CORRIERE INNOVAZIONE

Bimestrale

Raffaello Cortina Editore

Data 12-2020
Pagina 45
Foglio 1

Telmo Pievani immagina un dialogo tra due premi Nobel: lo scrittore Albert Camus e lo scienziato Jacques Monod
Dall'esperimento di fiction nasce un libro filosofico che, forse, era stato realmente ipotizzato

IL ROMANZO DEI PROVVISORI IMMORTALI

di **SERGIO BOCCONI**

> **L'antica alleanza fra uomo e natura è finita. Gli dei sono muti. E a noi resta un silenzio assordante**

> **Se la finitudine ci stringe insieme, possiamo rivoltarci insieme contro la finitudine**

Telmo Pievani ha cominciato a scrivere «Finitudine» (RaffaelloCortina editore) nel marzo di quest'anno. A lui, che insegna Filosofia delle scienze biologiche all'università di Padova ma vive a Bergamo, il virus si è presentato subito nei suoi aspetti più terribili: si è rivelato una catastrofe, una pandemia, come la peste. E in quella situazione ha deciso di dare forma a un progetto che coltivava da tempo: un libro che si immagina venga composto a quattro mani dallo scrittore Albert Camus e dallo scienziato Jacques Monod. Due premi Nobel, due uomini laici che tanto avevano in comune da rivelare, nella vita ma anche solo nelle conversazioni, una continuità (certo dialettica) di pensiero. Un'invenzione che tuttavia può legittimamente definirsi verosimile: alcune lettere fra loro e testimonianze accreditano che una simile «impresa» sia stata dai due davvero ipotizzata.

Il risultato è un esperimento, «un romanzo filosofico su fragilità e libertà» (così nel sottotitolo) che potrebbe dirsi un'opera corale, tanto c'è dello scrittore, dello scienziato e dell'autore, che ha scelto di ricorrere a un espediente da fiction: Monod e Camus, che hanno lasciato entrambi morendo appunti relativi a testi rimasti incompiuti, discutono fra il 10 gennaio e il 26 giugno 1960 delle bozze del libro comune all'ospedale di Fontainebleau, dove Camus è ricoverato in seguito a un incidente in auto. Ma nella realtà lo scrittore a causa di quell'incidente è morto il 4 gennaio 1960.

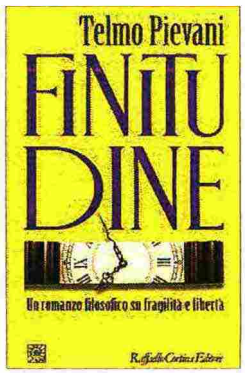
L'esperimento è anche una sfida: «Finitudine» arriva in libreria quando, con la pandemia, si ripropone la particolare condizione della manifestazione di una finitudine collettiva. A Homo sapiens è riservata l'unicità di essere un «effimero cercatore di senso», consapevole suo malgrado che la morte è fine di tutto, che tutto è fragile e finisce e che senso non c'è. Ma questa unicità, questa dannazione, è solitaria: ci accomuna tutti però «ciascuno è mortale a modo suo».

Ecco, in situazioni come la pandemia, la peste, la catastrofe la finitudine ci stringe insieme, diventa «nostra», in una natura che non si vendica né ci castiga né si riprende niente semplicemente perché è indifferente. L'antica alleanza fra uomo e natura è finita. Gli dei sono muti. E a noi non resta che la comune coscienza del silenzio della caducità. Un silenzio assordante.

Perché dunque ascoltare chi ci ripete l'evidenza della finitudine che noi, i «definitivamente provvisori» facciamo così fatica ad accettare? In questo caso Camus e Monod, che nel libro si fanno accompagnare, o meglio condurre, da Lucrezio, e l'autore dell'«esperimento mentale dell'amicizia incompiuta» fra i due Nobel.

Eppure un perché c'è. Non nella ricerca, condotta con un registro quasi investigativo, della possibilità di sfidare la finitudine con la tecnica, il progresso, o il Dna. Una ricerca che non va a buon fine: non nell'ibernazione, né nella continuità genetica si rileva una salvezza fisica o ideale dalla finitudine, perché questa riguarda tutto e ciascuno di noi. Ma quando noi ci facciamo sorprendere ancora una volta dal virus, che torna oggi e ritornerà di nuovo in futuro in una rincorsa evolutiva che ci vede perdenti perché il virus non muore ma si nasconde e si ripresenterà, possiamo fare molto: «Salvare vite, accudirle, lavorare, pulire, guarire, sacrificarci, insomma provare a uscirne, ogni volta con fatica di Sisifo». Se la finitudine ci stringe insieme, possiamo in queste circostanze rivoltarci insieme contro la finitudine. Questa solidarietà è parte costitutiva della nostra natura. Un atto di rivolta collettivo che ci fa riconquistare la sola libertà possibile dalla finitudine: vivere la vita "adulta", senza dei e perciò inquieta ma pienamente responsabile, come valore assoluto. La nostra, insieme a quella degli altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Titolo: *Finitudine. Un romanzo filosofico su fragilità e libertà*
Autore: Telmo Pievani
Edizione: RaffaelloCortina
Prezzo: 15,20 euro

005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Raffaello Cortina